

Il primo concerto Molinari all' "Augusteo,"

L'applauso caloroso e cordiale che ieri salutò il maestro Bernardino Molinari quando salì sullo scanno direttoriale, dimostra quale viva simpatia abbia per lui il pubblico romano accorso ieri numeroso all'Augusteo per onorarlo. Il concerto fu una novella affermazione dell'intelligenza del giovane maestro che, salito in pochissimo tempo a carica si onorifica, mantiene il suo posto con alti intendimenti artistici, con quella virtuosità e quella animosità di studio che lo differenziano dalla maggior parte degli odierni direttori d'orchestra. L'Augusteo deve molto a Bernardino Molinari: la disciplina musicale della sua orchestra che l'ha resa celebre tra le molte italiane ed estere, l'affiatamento e la flessibilità di questa orchestra, che in poche prove viene a comprendere e a rendere le volontà più semplici e più astruse dei molti direttori che passano per la nostra sala, la riunione che egli ha saputo fare dei migliori elementi nostri, l'ordine con cui procede tutto lo svolgersi delle stagioni, sempre importantissime, sempre degne della massima considerazione. Ma non per questo il pubblico di ieri volle festeggiarlo; lo festeggiò e l'applaudì per la bellissima esecuzione che seppe dare del programma promesso e che aveva destato il più vivo interesse. Infatti non troppo facilmente si può rimpiazzare l'audizione di un virtuoso della forza di Vecsey, venutoci a mancare perchè le autorità non gli concessero in tempo il passaporto, ma che è già giunto per rimettere la sera di giovedì prossimo il suo concerto. Ieri Bernardino Molinari osò offrirsi invece del grande violinista e fu per lui una nuova vittoria.

Dopo l'ouverture di Chopin: *venea*, venne eseguita la *Sinfonia n. 1 in re magg.* di Giuseppe Martucci. L'esecuzione fu buona; forse qualche eccessiva sonorità degli ottoni guastò in qualche punto il colorito delicato, sentimentale che l'autore aveva imposto a questa sinfonia. E' musica piena di passione e di mestizia, di giovanile e felice entusiasmo lirico, musica che a volte tenue, delicata, armoniosa. — come nell'andante — sembra un leggero soffio di vento, un profumo di fiori, un mesto sorriso. E' di quella musica che Giuseppe Martucci seppe e che sempre sostenne, nelle aule dei conservatori dove insegnò, fra le orchestre dove diresse, nei saloni da concerti, dove sotto la sua mano di grande virtuoso accarezzava o martellava i tasti del piano suscitando l'entusiasmo di un applauso, la commozione nei cuori. Non riconobbe e non ammise nell'arte che la sola idealità e nella sua arte la troviamo completa come ritroviamo in essa tutti i sentimenti più nobili della sua vita: Giuseppe Martucci rivive nella sua musica!

Ieri, ascoltando la prima sinfonia, ci sembrava ancora di vederlo là su lo scanno direttoriale come quella domenica, 16 febbraio 1908, quando inaugurò la sala dell'Anfiteatro Corea dirigendovi il primo concerto. E fu l'ultima sua manifestazione artistica a Roma: un anno dopo l'orchestra del S. Carlo, suonando la marcia funebre del *Sigfrido*, salutava il cadavere suo che stava per scendere nella tomba.

La seconda parte del programma comprendeva solamente il *salmo sinfonico* di R. Strauss: *Vita d'eroe* che ebbe un'interpretazione felicissima. Nelle diverse principali parti di questo poema: l'eroe, gli antagonisti, la compagna, il combattimento, le opere pacifiche e la rinuncia al mondo e la fine, il maestro Molinari riuscì ad ottenere dall'orchestra un'esecuzione colorita, viva, che trascinò all'entusiasmo il pubblico.